



RAVENNA



INCHIESTA IN KENYA LA RICHIESTA DEI MAGISTRATI AFRICANI



Il colosso ravennate dell'edilizia si trova a dover affrontare una nuova bufera per presunta corruzione internazionale

«Maxitangente per le dighe» Ordine di arresto per Porcelli

Il direttore generale della Cmc indagato per corruzione internazionale dalla Procura di Nairobi: sarebbero stati pagati 146 milioni di euro in più per ottenere gli appalti

RAVENNA

ALESSANDRO CICOGNANI

È un vero e proprio tsunami quello che nel tardo pomeriggio di ieri ha travolto i piani più alti degli uffici al civico 76 di via Trieste. Il capo della procura anticrimine del Kenya, Noordine Hady, ha infatti spiccato un mandato d'arresto per il direttore generale di Cmc, Paolo Porcelli.

Il colosso ravennate dell'edilizia – alle prese ormai da diversi mesi con il difficile tentativo di risollevarsi da una crisi che l'ha costretto a rivolgersi al tribunale per una procedura di concordato – si trova così a dover affrontare una nuova baraonda che ha sullo sfondo un'accusa ben precisa: corruzione internazionale. È questo infatti ciò che i magistrati di Nairobi contestano a Porcelli e a tutti gli altri 27 indagati nell'operazione partita il 18 settembre dell'anno scorso. Una maxi-tangente da 146 milioni di euro, che Cmc avrebbe pagato per assicurarsi i lavori per le dighe di Arrar e Kimwarer (affidati poi al consorzio tra Cmc e Itinera del Gruppo Gavio). Soldi che sa-

rebbero poi stati spartiti tra i nomi più altisonanti del Governo del Kenya.

È proprio per questo che ieri mattina il primo ad essere stato arrestato è stato il ministro dell'economia Henry Rotich, anche lui destinatario della misura cautelare.

ALTRI DUE NOMI NELL'INCHIESTA

Fra gli indagati figurano anche altri due esponenti di Cmc-Itinera, i cui nomi però non sono ancora stati resi noti

L'APPALTO NEL MIRINO

Secondo l'accusa la maxi-tangente sarebbe stata pagata da Cmc per assicurarsi i lavori per le dighe di Arrar e Kimwarer

Contratti gonfiati

Quello di ieri è solo l'ultimo atto dello scandalo dighe scoppiato alla fine dell'anno scorso e da cui è nata l'inchiesta. Anche se Cmc ai due giornalisti de *La Verità* Alessandro Da Rold e Lorenzo Bagnoli – i primi ieri a dare la notizia dell'ordine di arresto per il dirigente della cooperativa ravennate – ha detto di essere «certa della correttezza dell'operato dell'azienda e dei suoi rappresentanti».

Una certezza che, evidentemente, hanno un po' meno i magistrati, che nell'ordine d'arresto lasciano spazio a commenti pesanti sulla corruzione e sui danni che questa ha portato al Kenya. Danni soprattutto in termini di debito pubblico, dato che l'erario del Kenya per il progetto delle due dighe è stato costretto a richiedere un prestito da 40 milioni di euro.

Dopo mesi di indagine, oggi il procuratore Hady sostiene che il prezzo per le due dighe appaltate a Cmc e Itinera era di 46 miliardi di scellini (circa 400 milioni di euro). O almeno questo è quanto sarebbe stato scritto nero

su bianco nel contratto stipulato tra la società ravennate e la Kerio Valley Development Authority (i cui dirigenti sono tutti destinatari degli arresti). Tuttavia, secondo l'accusa, il Tesoro avrebbe negoziato un accordo per l'aumento del prezzo a 63 miliardi di scellini, «17 dei quali non necessari». Un conto spropositato dunque, dietro il quale i magistrati vedono una possibile tangente da 146 milioni di euro. Anche perché la variante di progetto per giustificare questo aumento è stata depositata solo a febbraio di quest'anno, ossia con quattro anni di ritardo, quando Cmc aveva oltretutto già incassato 11 miliardi di scellini come anticipi sulle assicurazioni.

Per di più il governo keniano non avrebbe mai informato nessuno della crisi di liquidità del colosso ravennate, che il 4 dicembre dell'anno scorso ha fatto domanda di concordato preventivo.

Fiducia tradita

Con questa inchiesta «i kenioti possono sperimentare in prima persona come la corruzione ci di-

strugga» scrive la Procura del Kenya che ha spiccato gli ordini di arresto. «La corruzione – scrive – tradisce la fiducia dei cittadini e uccide lo spirito civico, derubando le persone della speranza di vivere in un paese senza trucchi». Le indagini, aggiunge, «hanno accertato come i funzionari governativi hanno infranto tutte le norme e abusato del loro potere per assicurarsi che Cmc vincessero l'appalto». Per questo nell'indagine, oltre a quello del ministro delle finanze, sveltano anche i nomi di altri cinque politici africani. A cui si aggiungono quelli di Paolo Porcelli e di altri due esponenti di Cmc-Itinera, i cui nomi però non sono ancora stati resi noti.

Il filone americano

Sul caso starebbe indagando anche l'Fbi, perché il contratto stipulato dal Tesoro keniano per le due dighe era in euro, mentre parte del denaro del consorzio Cmc-Itinera sarebbe transitato in dollari americani, «causando – scrivono i magistrati – ulteriori perdite al governo keniano per via del tasso di cambio».